

Una vocazione

di FRANCESCO MATTESINI o.f.m.

Una vocazione finora nascosta, non del tutto esplicitata — anche se fin dalle origini fu sempre viva all'interno di un organismo misterioso e salvifico, sempre presente nelle sue manifestazioni esterne, nelle venature della sua struttura visibile — una vocazione — dicevo — non più timida e incerta, ma vigorosa e decisa si è aperta in questi tempi come segno adatto e congeniale ai medesimi. La vocazione dei laici nella Chiesa di Dio. Una specie di sorte nuova, di destino or ora scoperto e solennemente definito. Una stagione che sembrava ritardare la sua venuta, la sua apparizione fortunata, il suo corso felice nella vita e nello sviluppo della Chiesa. Un'isola scomparsa, quasi, che ritorna ad abitare tra la terra, purificata dal bagno dei secoli, dalla lunga meditata travagliata attesa degli uomini, di tutta l'umanità che porta il sigillo di Cristo e s'incammina, si orienta a Lui con il dono e il desiderio, scavati nell'anima e nella carne, di una consapevole e universale promozione alla dignità di popolo di Dio.

I laici riprendono coscienza di dover partecipare anch'essi all'opera salvifica della Chiesa. Si affacciano a tutte le finestre aperte sul mondo. La loro vocazione non appartiene solo alla memoria di un'epoca antica, di un'età primitiva, non giace in una zona d'ombra, lontana da questa nostra ora esigente e incumbente, ma risponde alla vita, a quella di ogni giorno, ad una accettazione di cui sanno il contenuto profondo e dove vedono riflessa la luce di una proposta divina rivolta ad essi quasi voce che dà a ciascuno un nome e invita ad una scelta, ad un'avventura: « vieni e seguimi ».

« Vieni e seguimi », restando dove ti trovi, senza cambiare nulla di te, della tua condizione, del tuo abito, del tuo lavoro, del tuo impegno con le realtà profane. Senza scegliere altre compagnie che non siano quelle suggerite e donate da una condizione secolare, d'inserimento nel tempo, nel giorno con tutti i suoi contenuti terrestri. Senza fuga, ma con l'accettazione del peso del mondo, della fatica di sostenerne la marcia e la consacrazione a Dio: grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra.

I laici hanno dunque il loro posto nella Chiesa. Siedono anch'essi ad una mensa comune e il Signore passa e li serve. La loro vocazione ha or-

mai una carta d'identità ben precisa, una fotografia chiara, un documento ufficiale solenne che servirà per la loro presentazione sulle pagine della storia futura, per il loro esame di coscienza di ogni giorno.

« Cerca di conoscere, o cristiano, la tua dignità ». La conoscenza del battezzato ora si fa per via di documento su quanto è stato fissato dal Concilio ecumenico al capitolo quarto della Costituzione sulla Chiesa.

Non mi troverò più imbarazzato, non mi sentirò più a disagio quando, tra conversazioni e dibattiti, mi domanderanno chi sono i laici. Mi sarà facile dare la risposta affidandomi a questo documento che sottolinea e autentica una ricerca già consapevolmente da tempo in atto nella spiritualità del laico.

I laici sono dei chiamati, degli eletti, associati e inseriti in una comunità di salvezza, sono dei salvati che salvano, « consacrati dallo Spirito », « dedicati a Cristo » in una sorta di vita secolare: « l'indole secolare è propria e peculiare dei laici ». Il secolo ha la sua parte di sacralità nel laico. Direi che ha il suo punto di incontro con Cristo proprio in questa mediazione laicale cui spetta « di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, in modo che siano fatte secondo Cristo e crescano e siano lode al Creatore e Redentore ».

Il laico è il cercatore di Dio « trattando » le cose temporali, restando nel tessuto delle medesime, senza timore di essere contagiato o assumendo pur i rischi del contagio. Egli cerca Dio « cercando » il mondo con una ascesi di convivenza, di cooperazione, di carità di fronte ai doveri, agli affari, alle ardue ricerche operate dall'intelligenza nei confini delle sue competenze, alla edificazione della cultura alla gigante e faticosa operosità del lavoro, alle ordinarie condizioni della vita quotidiana, sanandone le ombre e liberandola — in un atteggiamento di « conversione » e di « lotta » — dall'insidia delle tenebre e dallo spirito del male, aprendo le mille strade del Bene e seminandolo ovunque.

Il laico difende Dio, come amico Gli tiene il posto là dove Egli sembra escluso o considerato straniero. Ne costituisce la casa, ne edifica la dimora tra gli uomini, tra le cose quotidiane. Ne vuole essere il testimone in un fronte scoperto e avanzato. Vuole essere una voce di « lode » nel multiforme linguaggio del progresso della tecnica e in quello del sapere; o tra le culle dei bimbi o là dove è il segno del lavoro, della fatica, del travaglio. Una presenza che si pone nel cuore di tutte le cose come « fermento » di santificazione del mondo sotto la guida dello spirito evangelico: « Tutte le loro (dei laici) opere, le preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo

spirituale e corporale, persino le molestie della vita diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo ».

Il laico celebra questo sacrificio associato al sacerdozio di Cristo, diventa l'« adoratore » che consacra a Dio il mondo intero. E' l'interprete del mondo: ne accoglie il linguaggio e lo offre a Dio dopo aver dialogato con le realtà create, dopo averle ascoltate e comprese e essersi fatto Chiesa là dove la Chiesa non potrebbe essere « sale della terra » se non per suo mezzo. La sua è un'azione elevata « porta il progresso alla libertà umana e cristiana », la sua è una presenza sanante. Il nome di cristiano è nome di grazia e nome di salvezza. Sant'Agostino celebra in questo nome la sua consolazione. Lo atterrisce l'ufficio di Vescovo, lo consola l'essere cristiano. « Se mi atterrisce l'esser per voi, mi consola l'esser con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia, quello è nome di pericolo, questo di salvezza ».

La salvezza è associata al nome e alla dignità di ogni cristiano, ogni cristiano ne è viatico. I beni creati sono fatti progredire in misura della perfettibilità del suo lavoro, della sua competenza, del ponte e del dialogo che egli vorrà gettare e instaurare col mondo perché nessuna attività umana sia sottratta al dominio sovrano del Signore.

E' lui che consegna a Dio il mondo con tutti i suoi contenuti profani, proprio perché a lui Dio li ha consegnati in un atto iniziale. Di questo rito è il celebrante. E' il testimone di questo passaggio. E' una figura pasquale, un segno di vita e di resurrezione che si inserisce nello schema fugace e morituro del mondo come prova visibile di quel che resta, di quel che non muore. « Ciò che l'anima è nel corpo, questo sono nel mondo i cristiani ».